



L'appuntamento Dalla Pianura padana alle cime appenniniche, la gara è un incrocio di arte e gastronomia

BELLEZZA IN BICICLETTA

IL GIRO D'ITALIA WOMEN E IL FASCINO DI 5 REGIONI DA GUSTARE

Qui Lombardia

Da Brescia a Mantova in cerca della zucca buona Che talento per il copadùr

Eventi
Percorsi



Nadia Busato, giornalista e autrice, scrive per teatro, tv, cinema. Il suo ultimo romanzo è «Factory Girl» (SEM). Il suo sito nadiolinda.it

di **Nadia Busato**

Sarai anche tanto imparata, ma sotto sotto resterai sempre una di noi, gente che viene dalla terra. Questo mi dicevano le mie nonne, che hanno conosciuto due volte la fame della guerra e hanno visto i figli affrancarsi dalle campagne prima con lo studio, poi in fabbrica. La prima, bresciana, passata dalla cascina della bassa alla bifamiliare di periferia. L'altra, mondana, una vita a servizio nelle campagne tra Verona e Mantova.

Nei suoi ricordi, le risaie come un rosario di immagini: i piedi nel fango, il biacco sinuoso tra i polpacci, le rane nascoste nella rete, le lumache a spurgare per il pranzo della festa. «Se otto ore vi sembran poche» e anche «Ma va là tí contadin» cantava sovrappensiero. Trasferirsi a Brescia è stato un dolor di pancia. Barattare il tastasàl per il più sciapo empiòm. Sostituire la laboriosa pearà con la salsa verde. Non sa di niente, protestava. E poi, impossibile trovare la zucca buona: bisognava fare la stessa strada del tour delle cicliste in Lombardia, puntare dalla città verso sud, lasciandosi alle spalle il lago, lo spiedo, i casoncelli col ripieno da signori, fatto con il brasato. Gli originali si trovano nella seconda tappa, dove il cuore della pasta vessillo di Brescia lo fanno il formaggio e le erbe. I casonséi a quello devono il nome: «caseus», ossia un buon stagionato, uno dei tanti nostrani semigrassi che hanno la crosta color della terra e quando li tagli ti investe un profumo inconfondibile, che sa dell'oliatura dei casari.

Via in volata dal lago di Garda e dal

centro di Brescia, dove sono sempre meno le trattorie che, a bassa voce, ti informano che oggi c'è la «manéstra cóle regàlge», o «minestrina sporca», rigorosa entrée invernale. Lonato, poi Montichiari, una campagna da terrapiattisti rotta qui da una rocca là da un castello, maggese e formentone in un loop discontinuo di verdi, tra le curve impervie delle vecchie mulattiere lambite dalle rogge in cui, nelle notti senza inquinamento luminoso, i nonni capicollavano per troppa osteria insieme alle loro biciclette. Da qui si sconfinava in territorio mantovano via Asola, Medole e Guidizzolo: la stessa strada che facevo con le nonne per comprare il «riso nuovo», quello appena molato che rende setosa la mantecatura. Ma è soprattutto la strada della zucca: da quella bresciana, acquosa e impalpabile, a quella mantovana, carnosa e amarognola. A casa mia la pace si è sempre fatta a tavola.

La nonna bresciana e la nonna veneta sono state suocere di ricettari. Quella bresciana ha condiviso ogni segreto del maiale, perché da noi in famiglia fare il copadùr è un talento: salame, cotichino e òs de stòmèch noi lo compriamo solo da chi porta il nostro cognome. Il maiale è di famiglia, lo scegli, ne usi ogni parte, anche gli ossi. Quando il salame era fatto e i tagli migliori tutti usati, ecco che la famiglia (ottantaquattro cugini di primo grado, per parte bresciana) veniva convocata per la «smaialata»: zampe, coda, muso, costole, cotenna, stomaco, cuore, polmone, milza, rognoni e fegato. Chissà cosa direbbero le mie nonne se sapessero che sono diventata vegetariana. Anzi, lo so: zitta e mangia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le due province la strada che facevo con le nonne per il «riso nuovo»



Fatto il salame, la grande famiglia era convocata per la «smaialata»



Qui Abruzzo

Le sagne, il brodetto, le fuje Lungo la costa o nelle valli una sfida di parole e sapori

di **Roberta Scorrane**



Roberta Scorrane, giornalista del «Corriere» e scrittrice. Il suo libro più recente: «A questo serve il corpo» (Bompiani)

Infausto il destino di noi «spatriati» d'Abruzzo. Perché è una vita fatta di rettifiche: «No, non è "Termostoli", ma "Teramo"». Oppure: «No, le Virtù non sono un minestrone ma una nobile minestra». Il grande classico però resta: «Maiale? No, no, gli arrosticini veri sono quelli con carne di pecora. Eh, sì, roba forte».

Perché l'Abruzzo — nonostante gli enormi sforzi messi in campo dalla Regione negli ultimi anni — è spesso uno di quei posti che «ci devo andare prima o poi, deve essere bellissimo». E in effetti, se togliamo la fama di Campo Imperatore e delle piste da sci, tutta la bellezza di questa terra di stampo «medioevale», come diceva Ignazio Silone, resta da scoprire. Tre massicci appenninici, tre parchi nazionali, un parco regionale e 38 tra oasi e riserve, quattro province e una costa: sembra un fazzoletto verde, ma racchiude almeno quattro universi.

E le tre tappe del Giro d'Italia Women 2024 (San Benedetto-Lanciano, Chieti-Blockhaus e Pescara-L'Aquila) assomigliano a una traiettoria fatta apposta per attraversare un'identità sfaccettata, che cambia da valle a valle, da spiaggia a spiaggia. Basti pensare al timballo, che è diverso da «li sagne», cioè le lasagne: è un pasticcio ripieno fatto di sottili sfoglie di acqua farina e uova, cioè di crepes, ma noi le chiamiamo «scrippelle».

Ora, i teramani vantano la ricetta originale, con pallottine di carne e sugo di pomodoro, ma se andate dalle parti di Pescara ci mettono le cozze e se vi spostate verso le Marche magari proveranno a farvi assaggiare i «vinci-

sgrassi», una lasagna con ragù di rigaglie cioè le interiora.

«Come pensate che si possa governare un Paese ove esistono 246 varietà di formaggio?», si lamentava Charles De Gaulle parlando della Francia, ma ovviamente non conosceva l'Abruzzo e la «guerra del brodetto di pesce», una zuppa che a Vasto si dice «lu vru-dàtt», a Pescara «lu brudett» e a Giulianova «lu vredott». Ognuno con rigorose varianti locali, più o meno pomodoro, con o senza peperoni, denso o meno denso a seconda delle latitudini e dell'orgoglio da campanile.

Eppure, c'è una linea sottile di richiamo all'essenziale che attraversa tutta la regione e che rappresenta il vero collante tra le zone. Un rigore linguistico che spoglia le frasi e riconduce tutto allo scheletro dei concetti. E anche qui la tavola è un perfetto campionario di esempi: in quale altra regione d'Italia la torta viene privata di tutta la sua retorica pasticceria e diventa, semplicemente, «pizza dolce»?

Ma da noi, ovviamente, dove le classiche verze sono chiamate «fuje», cioè foglie (e, in fondo, che cosa sono se non le foglie del cavolo?). Nel Teramano, a Montorio al Vomano, ci sono delle frolle tipiche, ripiene di marmellata, che si chiamano «bocconotti», perché prima ancora che paste o biscotti, per noi sono dei piccoli bocconi, dei morsetti.

È qui che nasce la scrittura meravigliosamente spoglia di Silone o il purismo geometrico dello scultore Pietro Cascella. È qui che nasce la semplicità personale e artistica di una grande scrittrice come Donatella Di Pietrantonio. Semplice, ma mai facile.

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I massicci appenninici, i parchi nazionali: quattro universi in 4 province



Un parlare senza retorica anche nel cibo. E la torta è una pizza dolce

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La guida

Dal 7 al 14 luglio

Si aggiunge

ad altre due gare

di Rcs Sport



A 35 anni dalla sua nascita, il Giro d'Italia femminile è finalmente corpo unico con quello maschile e con il Giro NextGen riservato agli Under 23. Organizzato come i due «gemelli» da Rcs Sport, il Giro d'Italia Women scatterà il prossimo 7 luglio da Brescia e si concluderà il 14 luglio a L'Aquila dopo 857 chilometri suddivisi in otto tappe con 12 mila metri di dislivello: una corsa tosta e dura attraverso cinque diverse regioni. «È un progetto — ha spiegato ieri a Milano Urbano Cairo, presidente di Rcs MediaGroup — che ci entusiasma e premia un movimento in grande crescita con le atlete azzurre ai primi posti delle graduatorie mondiali. Il percorso è bellissimo, la copertura televisiva gli renderà merito».

Giusy Virelli, braccio destro di Mauro Vegni nella prova maschile e project manager di quella femminile (al centro nella foto con il Trofeo destinato alla vincitrice assieme a, da sinistra, Barbara Mazzali, Cordiano Dagnoni, Urbano Cairo e Paolo Bellino) spiega che «è stato costruito un tracciato che, dalla cronometro iniziale ai traguardi per velociste alle frazioni ondulate e alle grandi salite possa accontentare ogni tipologia di ciclista». A Elisa Longo Borghini, che al Giro è stata 2^a, 3^a e 4^a e si collega dal ritiro spagnolo della Trek-Lidl, questo Giro «piace davvero tanto con la speranza di poterci trovare quella vittoria che ancora mi manca». Per Fabiana Luperini, oggi direttore sportivo ma che di corse rosa ne ha vinte cinque, è «una corsa adatta ad atlete toste e con caratteristiche di grandi fondiste».

È entusiasta Barbara Mazzali, assessora a Sport, Turismo, Spettacolo della Regione Lombardia. «Mi piace il fatto — spiega Mazzali — che nelle tappe regionali il percorso valorizzi il cuore di Brescia ma anche cittadine gioiello come Sirmione, Volta Mantovana e Sabbioneta. Se il Giro di Lombardia fa scoprire una parte classica del nostro territorio, con questa corsa ne riveleremo un'altra non meno bella. La durezza del tracciato esalterà la tenacia delle nostre donne-cicliste in un momento storico in cui come non mai è bello che questa venisse fuori». Cordiano Dagnoni, presidente della Federciclismo, sottolinea la nobiltà della scelta di dedicare la salita più dura del Giro Women, il temibile Blockhaus in Abruzzo, alla pioniera indiscussa del ciclismo femminile, Alfonsina Strada, «la cui eredità è stata raccolta da chiunque vada in bicicletta». (m. bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



giroditaliawomen FOLLOW ...

giroditaliawomen FOLLOW ...

SIRMIONE
#GIRODITALIAWOMEN

L'AQUILA
#GIRODITALIAWOMEN

GIRO D'ITALIA WOMEN

8 le tappe del Giro d'Italia women 2024

5 le regioni attraversate: Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo

857 i chilometri complessivi

11.950 i metri complessivi di dislivello

Partenza: Brescia
Arrivo: L'Aquila

Stadii: Crono, Sirmione, Sabbioneta, Volta, Mantovana, Imola, Toano, Urbino, Frontone, Foligno, San Benedetto del Tronto, Pescara, Chieti, Lanciano, Blockhaus

Corriere della Sera

I libri le canzoni

● La vita di Alfonsina Strada ha ispirato una decina di libri. Tra i più interessanti *Alfonsina e la Strada* di Simona Baldelli (Sellerio), *Gli anni Ruggenti di Alfonsina Strada* di Paolo Facchinetti e Antonella Stelitano (Ediciclo) e *Più veloce del vento* (Einaudi Ragazzi) di Tommaso Percivale

● A lei sono dedicate due canzoni, la storica *Bellezza in Bicicletta* di Marchesi e Danzi e *Alfonsina e la Bici dei Têtes de Bois* nella cui videoclip la ciclista è interpretata da Margherita Hack

Una vita a pedalare

Alfonsina Strada nel '24, quando corse al Giro, e nel '51 al suo negozio di bici e motocicli





Il personaggio

di Marco Bonarrigo

Alfonsina Strada, più forte di tormento e pregiudizi

Nel 1924 al Giro d'Italia: resta l'unica atleta nella gara maschile

Non passa settimana senza che Kathrine Switzer tenga una conferenza per le multinazionali o a facoltosi uomini d'affari a caccia di motivazioni vincenti, in ogni angolo degli Usa. Nello spiegare come «creare successo in un ambiente difficile attuando il cambiamento sociale e culturale» Kathrine cavalca l'episodio che l'ha fatta diventare celebre: nel 1967 a Boston, resistendo alle spallate (per buttarla fuori strada) degli ufficiali di gara, fu la prima donna a terminare una maratona sfidando un divieto, sfatando un tabù e diventando icona nello sport femminile.

Fossero esistiti i talk motivazionali, chissà cos'avrebbe potuto raccontare di sé stessa Alfonsina Strada, nata Alfonsina Rosa Maria Morini a Castelfranco Emilia nel 1891 e morta a Milano nel 1959. Nel giorno in cui viene svelato il primo Giro d'Italia Women abbinato a quello maschile, non si può non ricordare la donna che quasi cent'anni fa (era il 20

maggio 1924) prese il via della XII edizione tra 90 uomini che la scrutavano come un'aliena, non per correre 42 chilometri al piccolo trotto ma per pedalare 3.613 suddivisi in 12 tappe su strade impossibili e con la frazione più lunga (da Bologna a Fiume) che superava i 400: il Giro Women avrà sul Blockhaus la sua Cima Alfonsina Strada come il Giro maschile ha la Cima Coppi.

Vita magnifica, tormentata, durissima quella della seconda dei dieci figli di Carlo Morini e Virginia Marchesini, agricoltori e analfabeti, che cominciò a gareggiare a 16 anni su una bici di quarta mano girando l'Italia e l'Europa, in tempi in cui le corse erano rarità e le prove riservate alle donne utopia. Nel 1917, dopo aver sposato il tornitore Luigi Strada che le fu mentore, tifoso e allenatore, ottenne dalla *Gazzetta dello Sport* il permesso di disputare il Giro di Lombardia al fianco di creature mitologiche come Girardengo, Belloni, Pellissier e Thys: partirono da Milano in 54, ci tornarono soltanto in 29 con Alfonsina a chiudere la

graduatoria assieme ai colleghi Auge e Sicbaldi.

Nella primavera del 1924 (una nipotina a carico, il marito internato in un ospedale psichiatrico, soldi in tasca zero) Alfonsina si presentò dagli organizzatori del Giro d'Italia chiedendo di partecipare. Non trovando nulla di contrario nel regolamento, il patron Armando Cougnet le diede il via libera ma ordinò ai cronisti della *Gazzetta* di non enfatizzare la presenza della prima (e unica) donna: nella lista partenti Strada diventò Alfonsina, alla belga, o Alfonsino. In un Giro concluso solo da 30 dei 90 partenti, Strada arrivò entro il tempo massimo nelle prime sette frazioni a un paio d'ore dal vincitore. Nell'ottava, disputata sotto una bufera con traguardo a L'Aquila, cadde e distrusse il manubrio della bici che sostituì con un manico di scopa. Fuori classifica ma non fuori corsa: Cougnet, vedendo che centinaia di persone l'aspettavano per ore al traguardo (molti per complimentarsi, qualcuno per canzonarla) l'autorizzò a rimanere in carovana fino a

Milano.

L'impresa del Giro le regalò fama e qualche soldo. Strada non tornò più a correre tra gli uomini ma si esibì in sfide, talvolta serie, talvolta strambe, sulle piste e sui circuiti di tutta Europa. Risposata con l'ex ciclista Carlo Messori, alla sua morte ne ereditò il negozio di riparazioni di cicli e motocicli di via Varesina 80 di cui ogni giorno alzava e chiudeva la saracinesca. Il 13 settembre del 1959, era domenica, Alfonsina salì sulla sua Guzzi 500 con tre panini nello zaino per andare a vedere lungo il tracciato la Tre Valli Varesine che Dino Bruni vinse in volata su Giovanni Verucchi. Tornata a Milano in serata, morì fulminata da un infarto mentre riponeva la Guzzi in garage. Aveva vissuto 69 anni alla grandissima. Sulla lapide della sua tomba, non facile da trovare nel cimitero di Cinesello Balsamo, una foto meravigliosa la mostra mentre taglia il traguardo di una corsa lungo una strada sterrata. Lei sorride, sfuocati sullo sfondo i tifosi la guardano ammirati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'impresa

Ebbe fama e qualche soldo. Poi condusse un negozio di riparazione di bici e motocicli

Come un'aliena

Nel regolamento non c'era alcun divieto: in bici completò una serie di tappe massacranti



Le panchine rosa/rosse: un aiuto per le donne in difficoltà

Il sostegno a Scarpetta Rossa Aps: alla partenza e all'arrivo le sedute-simbolo con i contatti utili

di **Lorenza Cerbini**

Oltre cento donne uccise in Italia nel corso del 2023. Un massacro che costella la nostra cronaca quotidiana. Negli ultimi quindici anni, la media è stata di 150 casi per anno (record di 179 femminicidi nel 2013). Una piaga sociale quella della violenza sulle donne, tuttavia ci sono associazioni che combattono in prima linea per eliminarla.

Scarpetta Rossa Aps (Associazione Promozione Sociale) è una di questa e sarà charity partner di Rcs Sport in occasione di tre tra i più importanti Giri ciclistici al mondo: Giro d'Italia, Giro Next Generation (dedicato agli atleti Under 23), Giro d'Italia Women

(femminile). Da tempo, Rcs Sport collabora con associazioni impegnate nel sociale come Wwf, Unicef e Lilt per citarne alcune. La partnership con Scarpetta Rossa è un segno di continuità.

Nata a Milano nel 2014, l'associazione è attiva su tutto il territorio nazionale con una rete di volontari ed esperti che offrono assistenza, consulenza e alloggi alle donne in difficoltà.

Simbolo, quelle «panchine rosse» che oggi troviamo dislocate sulle piazze e nei parchi di moltissimi Comuni italiani. E nuove, nei colori rosso/rosa, saranno installate nelle località di arrivo e partenza delle quindici cittadine coinvolte nel Giro femminile (grande partenza il 7 luglio da Brescia con una cronometro cittadina).

Tra le varie iniziative, Scar-

petta Rossa promuove l'apertura di sportelli di primo ascolto (anche all'interno di attività commerciali private) per formare una rete capillare (persone e luoghi) a cui indirizzarsi in caso di necessità. L'associazione offre consulenza legale e psicologica gratuita, oltre alla possibilità di un rifugio temporaneo.

Il progetto «Non sono un simbolo» è invece rivolto alle amministrazioni comunali, invitate a installare o colorare di rosso una panchina e di apporvi una targa con i contatti mail e telefonici di Scarpetta Rossa. Panchine sono state installate a Bosa (Oristano), Bedizzole (Brescia), Avolasca (Alessandria), Agorà (Brescia), ma anche al Tiro a segno nazionale di Lecce e all'Aeroporto di Ancona. «Ogni volta che una donna lotta per se stessa, lotta per tutte le al-

tre» il messaggio comune.

Intanto, prosegue a livello nazionale la «Campagna contro la violenza sulle donne 2023» promossa dal Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, in collaborazione con il dipartimento per l'Informazione e l'editoria ed il dipartimento per lo Sport. Online dal 25 novembre (Giornata internazionale per l'eliminazione delle violenze sulle donne), il filmato «Non sei sola», presenti Bebe Vio, Luciano Spalletti, Irma Testa, Filippo Tortu, Sara Gama e le operatrici del servizio antiviolenza e stalking (chiamare o contattare via app il numero 1522) promosso dal dipartimento per le Pari opportunità. «Non sei sola», il refrain per crederci davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bicolore

Una delle panchine dell'associazione Scarpetta Rossa che verranno dislocate lungo tre competizioni organizzate da Rcs Sport: Giro d'Italia, Giro d'Italia Women e Giro Next Generation, dedicato agli Under 23



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157